La breve estate del Parlamento

DOPO IL 20 GIUGNO la [illegible] politica italiana scoprì il Parlamento. [illegible] una scoperta importante. [illegible] e del cattivo uso che se ne era stato fatto, [illegible] Parlamento [illegible] "[illegible]" importante, una base dalla quale ripartire per la ricostruzione dello Stato.

Si trovò anche una [illegible] spiegazione per motivare questa riscoperta: il Parlamento, si disse, era diventato [illegible] negli anni passati a causa del fatto che il maggior partito d'opposizione, il partito comunista, era stato relegato nel ghetto dell'isolamento. A che serve un Parlamento se [illegible] l'opposizione non c'è collegata, se le sue critiche non sono tenute in alcun conto per decisione pregiudiziale, se non le si forniscono adeguati strumenti di controllo? [illegible] e anche il Parlamento [illegible].

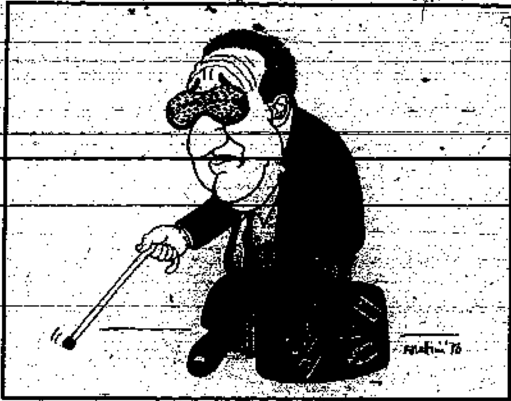
Col 20 giugno la situazione in effetti cambiò: i rapporti fra i partiti registrarono un [illegible] mutamento, il Pci acquistò un peso parlamentare [illegible] la [illegible]. Di qui l'entusiasmo per il Parlamento [illegible] "[illegible]" per [illegible] democristiano.

Il presidente della Camera, il comunista Pietro Ingrao, non ha mancato in tutto questo periodo d'"[illegible] parlamentare" di mettere in guardia contro troppo facili entusiasmi e troppo affrettate semplificazioni. Ha spiegato a più riprese [illegible] che il Parlamento, per poter [illegible] una [illegible] funzione, ha bisogno di [illegible] [illegible] [illegible] che anche i partiti debbono [illegible] parlamento e il Parlamento deve essere qualcosa di più d'una [illegible] di [illegible] di decisioni prese al di fuori.

Non pare tuttavia che, almeno finora, i richiami preoccupati del presidente della Camera abbiano prodotto qualche effetto. [illegible] del Parlamento [illegible] e il lavoro legislativo s'[illegible] sui tavoli delle commissioni [illegible] e [illegible] programma [illegible].

MA QUESTO sarebbe ancora il meno. Il peggio consiste nella [illegible] che le poche scelte che vengono fatte non hanno nulla a che vedere col Parlamento. Se ne discute a Palazzo Chigi, a Botteghe Oscure, alla sede della Banca d'Italia, alla sede della Montedison, o in qualche altro posto che conta, qua e là per l'Italia. A Montecitorio e a Palazzo Madama non si decide, né si discute, né si controlla alcunché. Ci si è [illegible] negli ultimi tempi sulle indagini conoscitive, le quali che il congresso degli Stati Uniti chiama "hearings", audizioni di personaggi importanti, chiamati a riferire su casi, aziende, settori da [illegible] [illegible]. Ma anche il moltiplicarsi degli "hearings" è diventato, anziché uno strumento di controllo, un modo per [illegible] il Parlamento. La Camera indaga, ap[illegible] e mettono a [illegible] relazioni e documenti [illegible].

Sarebbe necessario che su quest'argomento le forze politiche si pronunciassero. Altrimenti il proposito di ridare un ruolo al Parlamento sarà stato una [illegible].



Di vertice in vertice...

di EUGENIO SCALFARI

BLOCCARE la scala mobile? Aiutare l'industria scaricando sui contribuenti una parte del costo del lavoro? Tassare i redditi personali? Tassare i consumi rincarando l'Iva? Tassare i patrimoni colpendo i proprietari d'immobili?

Il governo discute, i partiti discutono e discutono i sindacati, ma le conclusioni tardano a venire. Giorgio Bocca scriveva di recente su queste colonne che il rimpallo da un vertice all'altro, da un comitato centrale all'altro, gli ricordava [illegible] l'esperienza del centro-sinistra. Ha ragione, ma con una differenza: che il centro-sinistra non aveva alle spalle nessuna analoga esperienza, mentre questa nella l'esperienza c'è ed è appunto quella dei trascorsi dieci anni. E con un'altra differenza: che il centro-sinistra impiegò qualche anno per «bruciarsi», mentre, se si va avanti con questo passo, vedremo «bruciare» questa formula in pochi mesi. E' auspicabile che ciò non avvenga.

Eppure i problemi da risolvere non sono così complicati, intellettualmente parlando. [illegible]. Occorre anzitutto evitare un intollerabile squilibrio della bilancia dei pagamenti. L'obiettivo si può raggiungere comprimendo il reddito (e quindi le importazioni) oppure aumentando le esportazioni, oppure miscelando in dosi appropriate entrambe queste politiche. Il governo finora è arrivato ad un punto fermo, decidendo di tagliare il reddito di 4000 miliardi. Chi è d'accordo alzi la mano e chi non è d'accordo lo dica, ma [illegible].

Il governo non ha invece fatto nulla per quanto riguarda il rilancio delle esportazioni. Finora anzi le sta [illegible] penalizzando con la tassa del 7 per cento sugli acquisti delle valute straniere. Si è detto che il provvedimento è transitorio e verrà tolto non appena si arriverà a più stabili misure; ma finché le decisioni latitano, la tassa resta. [illegible] resta troppo a lungo, il sistema produttivo del paese andrà a rotoli. Qualcuno ci dovrebbe pur pensare.

Sembra alla prevalente (terzo problema) l'orientamento di alleggerire il costo del lavoro. Ottimo consiglio e fa piacere che su di esso concordino governo, partiti e sindacati. Ma come alleggerirlo? Qui ricominciano i dubbi. Modificare il congegno della scala mobile allungando da tre a sei mesi l'intervallo degli scatti di contingenza dà ben poco sollievo; ne si pensa di risolvere la questione in quel modo, sono ci entrano illusioni. Variare il «paniere» richiede accordo tra le parti e tempo per discutere. Tempo non ce n'è. Bloccare gli scatti oltre un certo livello può essere una soluzione, ma i sindacati non la gradiscono.

La via [illegible] dunque un'altra: il governo [illegible] il prelievo fiscale e lo [illegible] per alleggerire il costo del lavoro gravante sulle imprese. Nel frattempo sindacati e industriali si mettano a discutere le modifiche del paniere.

Aumentare il prelievo fiscale, come abbiamo ricordato all'inizio, si può fare in tre modi: inasprendo la tassazione sui redditi e sui consumi e sui patrimoni. Se si agisce sui redditi, i più colpiti saranno inevitabilmente i lavoratori dipendenti; se si agisce sui consumi, ancora una volta pagheranno di più i ceti inferiori e inoltre si avrà un aumento dell'inflazione; se si agisce sui patrimoni, il peso maggiore cadrà sui gruppi più agiati e il trasferimento sui prezzi non ci sarà.

Sembra dunque evidente che la combinazione migliore sia quella della terza con la prima soluzione (la terza da sola probabilmente sarebbe insufficiente quantitativamente), scartando decisamente la seconda. Il governo invece, per quanto finora se ne sa, è proprio sulla seconda che si sta orientando. In forza di quale filosofia, non è dato di capire.

L'identikit del partito radicale

di MIRIAM MAFAI

ESISTE, anche per i radicali, una «crisi di identità»? Per quanto l'espressione sia abusata, non sembra fuori luogo riproporla a conclusione del congresso che si è svolto a Napoli nei giorni scorsi. Il congresso si è chiuso confermando con un'ampia maggioranza le scelte politiche e le proposte organizzative della segreteria uscente. Ma sarebbe miope non riconoscere l'esistenza, nonostante ciò, di elementi di smarrimento o d'inquietudine.

E' una crisi di crescita, determinata anche dall'alto rapporto iscritti-elettori. (3 mila e 800 iscritti al partito contro 392.000 voti), e dalla più estesa «domanda radicale» nel paese, e è il segno invece di un'insufficienza della sua proposta politica, sostanzialmente riduttiva, e limitata al tema dei cosiddetti diritti civili?

Il problema è aperto: saranno i prossimi mesi a risolvere l'interrogativo, nel momento in cui si verificherà, se e in che misura la strategia referendaria troverà riscontro in una disponibilità della pubblica opinione.

Ma quella che può chiamarsi «crisi di identità» dei radicali ha anche origine nello spontaneismo dell'organizzazione, che consente spesso, come è stato rivelato al congresso, una prevaricazione del vertice sulla base. Questo spontaneismo, il rifiuto dell'organizzazione, era un tratto caratteristico del partito radicale. Ora sembra che non sia più così. Lo spontaneismo corrispondeva alla fase in cui il partito radicale si propone più come movimento che come partito, come un momento cioè di dibattito, di proposta e di iniziativa anche verso uno schieramento politico esterno. Ma la vicenda elettorale prima, con il rifiuto del Psi ad una associazione organica con i radicali, e poi le vicende successive, hanno modificato questa collocazione. A Napoli, il Psi non solo non è più apparso, come una volta, l'«interlocutore privilegiato»: non è apparso affatto. Si è parlato, al massimo dei «partiti della sinistra tradizionale», accomunati tutti nella stessa perentoria condanna, compromessi con il potere e incapaci di una seria politica di rinnovamento.

Tagliati gli ormeggi che in qualche modo li mantenevano ancora collegati con l'area socialista, i radicali si trovano quindi a dover risolvere tutti insieme problemi di movimento e di partito, di linea politica e di organizzazione, nella speranza e nell'ambizione di poter rappresentare essi stessi, in presenza di una crisi del Psi, che si dà per insuperabile, i p[illegible] [illegible] dell'alternativa.

Ma nel modo con cu[illegible] [illegible]dicali hanno risolto e [illegible] di risolvere il pro[illegible] a Napoli, è eviden[illegible] contraddizione. Incap[illegible] [illegible] sufficientemente [illegible] nati, per affrontare tut[illegible] co dei problemi che [illegible] pongono al paese (co[illegible] al quale un partito pr[illegible] [illegible] per quanto [illegible] non può sfuggire), i [illegible] dicali ripiegano sullo [illegible] mento già collaudato de[illegible] ferendum e sulla tem[illegible] dei diritti civili.

PER ASSOLVERE a [illegible] impegni, il partito [illegible] [illegible] imboccando la stra[illegible] una più efficiente stru[illegible] organizzativa (pur nel ri[illegible] to della sua particolarità [illegible] è quella di essere una [illegible] derazione di organizzazioni r[illegible] nali) in qualche modo c[illegible] ca esperienze di altri par[illegible].

Vanno affrontati e ri[illegible] allora i problemi tradizio[illegible] di questo tipo: tesseram[illegible] stampa, promozione del [illegible] battito, selezione dei quad[illegible] finanziamento. Tutti pro[illegible] mi in una certa misura n[illegible] vi per i radicali, per i qu[illegible] occorrerà uscire dall'impr[illegible] visazione e dalla spontan[illegible] tà. L'impegno in questo se[illegible] so dovrebbe accentuarsi n[illegible] prossimi mesi. E' già convo[illegible] cata per dicembre una con[illegible] ferenza nazionale organizza[illegible] tiva, nel corso della quale si decideranno tempi e stru[illegible] menti delle prossime cam[illegible] pagne.

La questione dell'organizzazione di un partito [illegible] è compito difficile, ma può essere affrontata e risolta. C'è però, nel [illegible] dei radicali, una contraddizione che è apparsa evidente anche nel corso del congresso di Napoli. La nuova segretaria del partito, Maria Adelaide Aglietta, nella intervista che pubblichiamo in questo numero, conferma che la base alla quale il partito radicale pensa di rivolgersi è essenzialmente quella dei gruppi emarginati della società, gruppi che non possono considerarsi omogenei al progetto organizzativo. Lo stesso movimento femminista, al quale pure i radicali si rivolgono, rifugge per sua natura da schemi, regole e gerarchie organizzative.

Può darsi che l'aspirazione a trasformarsi in partito vero e proprio nasca — così come certe manifestazioni di spirito integralistico pure evidenti a Napoli — dalla coscienza di un isolamento che ha fatto seguito, per complesse ragioni, al consenso elettorale del 20 giugno. Ma questo isolamento è in gran parte una scelta del Pr, che non ci sembra possa essere superato seguendo la via indicata dal congresso.

lettere

Pri e scuola

Alcune affermazioni contenute nell'articolo di Triliano Codignola su *la Repubblica* del 14 ottobre, meritano qualche precisazione. Nella passata legislatura l'unica proposta di riforma della scuola secondaria, è stata quella del Partito repubblicano, che proponeva, tra l'altro, l'abbreviazione a quattro anni della durata della scuola secondaria accorciando così la durata dell'iter scolastico. A differenza degli altri partiti, il Pci si mostrò immediatamente interessato a discutere la nostra indicazione e le implicazioni che ne derivavano, sia pure mostrando una propensione maggiore all'accorciamento della durata della scuola elementare. Scopro ora con gran piacere che quella che allora parve una «stranezza» dei repubblicani è diventata, almeno nelle parole dell'on. Codignola, una esigenza «indispensabile». Soltanto che questi, mi sia consentito sottolineare, mostra le ambiguità politiche, e concettuali, caratteristiche talvolta delle proposte socialiste. Da una parte, infatti, afferma la necessità di «abbreviare il curriculum globale» della scolarità, dall'altra riprende e conferma la vecchia proposta socialista di anticipare al quinto anno di età l'inizio dell'iter scolastico elementare, ciò che, al mio parere, si chiamerebbe altrimenti e non abbreviazione. Mi sembra, indubbiamente degna di ulteriore approfondito esame la ventilata proposta comunista di accorciamento della scuola di base, ma ritengo indispensabile un preliminare chiarimento su: a) la durata complessiva dell'obbligo scolastico; b) gli obiettivi educativi.

Luisa La Malfa Calogero
Commissione Scuola Pri

«L'occupazione di Termini»

Nel numero del 2 novembre ho letto l'articolo «Manovrate dall'alto le agitazioni FSe. Vorrei notare come, presa dall'urgenza «della notizia», la vostra illustre collaboratrice non abbia potuto far altro che riportare notizie già scontate diversamente. Dunque io, il 22 ottobre, mi sarei dichiarato d'accordo con i ferrovieri che occupavano Roma-Termini spingendo così i lavoratori all'agitazione.

In effetti mi dichiarai decisamente contrario all'illegale metodo «di lotta» ma dissi di essere d'accordo sul fatto che il livello degli stipendi dei ferrovieri era ingiustamente basso, rispetto ad altri lavoratori del settore trasporti, e sul fatto che era un grosso errore, sul piano psicologico prima che sul piano economico, pensare di sopprimere il piccolo beneficio dei viaggi gratuiti di cui i ferrovieri di tutto il mondo usufruiscono e di cui i ferrovieri italiani usufruiscono da prima della nazionalizzazione!

Che forse la vostra redattrice avrebbe affrontato diversamente una massa di lavoratori esasperati? E, nel caso, sarebbe riuscita ad ottenere lo sgombero dei binari in un tempo più breve di quanto riuscii ad ottenerlo io? O si sarebbe preferito ricorrere ad una «carica della polizia» contro i ferrovieri quando si usa solo la «persuasione» in qualsiasi altro caso?

Tanto per fare un esempio, in un sol giorno abbiamo avuto il blocco di tre ore della Roma-Napoli, a Caserta, per motivi sindacali extra-ferroviari, di 5 ore della Foggia-Potenza da parte di contadini che volevano un diverso prezzo dell'uva e di più di un'ora alla Magliana per protesta contro il caro vita!

Ing. Lucio Mayer
Direttore generale
delle Ferrovie dello Stato

La lettera del direttore generale delle Ferrovie Mayer non smentisce ma conferma quanto da noi scritto sulla sua dichiarazione «sono d'accordo con voi» fatta ai manifestanti. Quanto poi al «sostegno» dato dallo stesso direttore alla «occupazione» di Termini del 22 ottobre, le notizie sono state confermate da un lato dal segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto, e dall'altro dal fatto che il 22 ottobre al ministero dei Trasporti, da dove era partito il carico, non risultava ufficialmente nessun assente; notizia questa riferitaci dalla segreteria del compartimento provinciale dello Sfi-Cgil. (S. T.)

la Repubblica

Direttore Responsabile [illegible]
Editoriale «la Repubblica» S.p.A. - Roma - [illegible]
[illegible]
Direttore Generale [illegible]
[illegible]
[illegible]

La tiratura di ieri, giovedì 4 novembre, è stata di 149.541 copie